

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Governo,
fai attenzione
alla bomba sociale**

Dobbiamo guardare all'Italia delle sceneggiate o a quella dei problemi veri? Domanda retorica, risposta scontata, ma a veder quel che sta succedendo c'è da dubitarne.

a pagina VII

LE EMERGENZE E LE CHIACCHIERE DEL PALAZZO

La filiera delle crisi nel Paese che non sa opporsi ai parolai

Nemmeno su Autostrade e sul ponte da inaugurare si riesce a mandare al diavolo il grillismo che non demorde

di PAOLO POMBENI

Dobbiamo guardare all'Italia delle sceneggiate o a quella dei problemi veri? Domanda retorica, risposta scontata, ma a veder quel che sta succedendo c'è da dubitarne. Per dire: il problema di questo paese è che un organo interno al Senato si accorga che la decisione sui vitalizi era stata presa alla carlona giusto per fare un po' di bagarre o è quello di un luogo, Mondragone, in cui scoppia una mezza rivolta sociale perché l'epidemia da Covid fa esplodere le tensioni per la presenza di una fetta di territorio che vive fuori della regola di appartenenza ad una comunità?

Strano paese davvero è diventata l'Italia. Opporsi al populismo parolai non è consentito nella politica di casa nostra. Così i Cinque Stelle subito ad urlare che la casta è scappata col malloppo (e loro sperperando i soldi per l'ANPAL cosa hanno fatto?) e subito Salvini a dargli

man forte, perché vale la norma che stabilisce che a populista, populista e mezzo. Avremmo voluto risparmiarci il PD che si accoda a questi lai per non scontentare gli amici pentastellati, ma non è stato dato. Del resto nemmeno sulla vicenda di Autostrade e del ponte di Genova da inaugurare riescono a mandare al diavolo il grillismo che non demorde (adesso si dice che la vicenda sarà messa in frigo all'italiana: il ponte sarà un tratto governato a sé, disgiunto dalla gestione dei tratti prima e dopo che al momento restano ad Autostrade).

Su Mondragone tacciono tutti. Il governo manda i militari per evitare che la situazione scappi di mano, fingendo di non sapere che è già successo e che il problema riguarda tutto il Sud. Non ci voleva un virologo illustre per prevedere che i ceti più svantaggiati sono un ambiente ideale per ospitare un focolaio. E' gente che in gran parte "non esiste" per lo stato e dunque è impossibilitata a rivolgersi alla sanità

pubblica (né ha di sicuro i soldi per quella privata). Buona parte vive in condizioni di illegalità e dunque non è disponibile ad essere "censita". Si sarebbero dovute studiare le modalità di intervento in queste situazioni che sono effettivamente anomale, ma che non possono essere lasciate a sé stesse.

Perché, lo ripetiamo, non stiamo parlando di una enclave circoscritta in un determinato paese: si tratta della condizione in cui versa l'economia di una quota ragguardevole dell'agricoltura meridionale, e probabilmente si tratta di un fenomeno che è presente anche fuori delle aree del Mezzogiorno. Tocca soggetti che sono già di loro visti con repulsione da fette di popolazione, come si sa benissimo, basta guardare il successo delle campagne contro l'immigrazione. Si poteva dunque immaginare che il primo focolaio che scoppiasse in una comunità di immigrati avrebbe acceso una serie di problemi: dalla profilassi sanitaria all'ordine pubbli-

CO.

Chi si cura di questo a Roma? Eppure non erano mancati i segnali di ripresa delle polemiche contro l'immigrazione con l'argomento che questa fosse un veicolo di trasmissione del virus. Ma si è pensato che fosse sufficiente imporre forme di quarantena a chi sbarca sulle nostre coste, magari compiacendosi che per ora fra questa gente i casi di contagio (rilevati) siano stati limitati. Non si è tenuto conto che il problema complicato era quel che poteva succedere fra le ampie comunità di "marginali", più o meno illegali, che sono presenti nel nostro paese. Il caso di Mondragone fra il resto non riguarda neppure mitici "extracomunitari", perché si tratta di bulgari, cioè di cittadini di una nazione che fa parte dell'Unione Europea.

La faccenda è molto delicata in sé, ma anche per i numerosi problemi che si porta dietro. Per dirne

uno che vien subito in mente: il Mezzogiorno è stato interessato solo in misura contenuta dal Covid, ma se adesso il virus si facesse largo in quelle zone proprio per l'ampia presenza di comunità di "marginali" con tutto ciò che questo comporta cosa succederebbe? Il sistema sanitario di quelle zone non sembra in grado di reggere la pressione che deriverebbe dal diffondersi del virus. E questo scatenerrebbe una tensione sociale difficilmente governabile: le guerre fra poveri sono sempre estreme e pericolose.

Sarebbe opportuno che il governo, a livello nazionale quanto nelle sue varie articolazioni locali, si preparasse a tenere sotto controllo quella che può divenire un'emergenza, soprattutto se, come stiamo vedendo, si rivela un'illusione credere che adesso il virus se ne sia andato o sia divenuto una cosetta che

non preoccupa. Naturalmente vorremmo però che occuparsi di questa faccenda non diventasse un'arma di distrazione di massa: battiamo la gran cassa sul problema dei focolai di Covid nelle aggregazioni di "marginali" e mettiamo la sordina sui grandi temi che il paese ha davanti.

In realtà tutto si tiene. Chi pensa di poter lucrare su qualche forma moderna del "dagli all'untore" non tiene conto che i sentimenti di agitazione popolare che si possono risvegliare così poi traboccheranno su tutto e finiranno per mettere a nudo la fragilità di componenti politiche abituate a cullarsi nel populismo e nella demagogia. Perché quando la gente individua una crisi, poi è facilitata nel trovarne altre, seguendo filiere che portano in alto e lontano.

Un clima con cui davvero non si propiziano ripartenze, rilanci e quant'altro.



LA PAROLA CHIAVE

Commissione contenziosa

La Commissione contenziosa è uno degli organismi interni e di garanzia del Senato della Repubblica. Prevista dall'art. 72 del Testo unico delle norme regolamentari dell'Amministrazione riguardanti il personale del Senato della Repubblica, si occupa di dirimere questioni riguardanti i ricorsi presentati da dipendenti del Senato, contro le procedure di reclutamento del personale e contro atti e provvedimenti adottati dal Senato. La Commissione contenziosa è composta da sette membri la cui nomina è effettuata all'inizio di ogni legislatura dal Presidente del Senato della Repubblica attraverso apposito decreto. Ne fanno parte:

tre senatori in carica: sono selezionati dal Presidente del Senato della Repubblica tra magistrati anche a riposo, professori ordinari o associati d'università in materie giuridiche anche a riposo, avvocati dello Stato, anche a riposo, e avvocati del libero foro; due membri selezionati fra: magistrati delle supreme magistrature ordinaria e amministrativa, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni d'esercizio. Possono anche essere persone a riposo che in precedenza hanno ricoperto i suddetti incarichi; un Consigliere parlamentare; un dipendente scelto dal Presidente del Senato tra una terna eletta votata dai dipendenti di ruolo del Senato. I sette membri della Commissione contenziosa eleggono il Presidente e il Vice Presidente, scegliendoli tra i tre senatori.